

Docenti dell'Università di Brescia insieme ad altri atenei e agli esperti del Cai sono saliti sulla Marmolada per verificarne lo stato di salute: "In un anno persi 13 ettari"

► **La salita**  
"Climbing for Climate" è la due giorni organizzata dagli atenei scientifici per richiamare l'attenzione sull'impatto che le attività umane hanno sulla salute del ghiacciaio



La spedizione

# "Qui la fusione accelera" Prof e allievi in marcia sul ghiacciaio dolente

di Lucia Landoni

**MALGA CIAPELA (BELLUNO)** - Un gigante ancora maestoso, ma così gravemente ferito dall'uomo da apparire ormai agonizzante: il ghiacciaio della Marmolada, icona delle Dolomiti e tra i più studiati delle Alpi, è il grande protagonista di "Climbing for Climate", la due giorni organizzata questo weekend dalle Università degli studi di Brescia e Padova insieme ad altri atenei veneti della Rus (Rete delle università per lo sviluppo sostenibile), all'Università di Trento e alle sezioni del Club alpino italiano di Brescia e Padova.

Panorami mozzafiato dove il passaggio dell'uomo è evidente: per esempio nei cumuli dei teli in polipropilene utilizzati nei mesi scorsi per lo snowfarming, la tecnica utilizzata per conservare la neve nei mesi estivi e averla già pronta in inverno per anticipare l'inizio della stagione sciistica. Più che alla protezione del ghiacciaio, servirebbero a tutelare gli interessi dei gestori degli impianti: coprono infatti solo i poco più di quattro ettari delle piste, a fronte dei 98 ettari complessivi del ghiacciaio.

«Questa è la sesta edizione di CFC e rispetto per esempio all'anno scorso, quando eravamo stati sull'Adamello, ho notato purtroppo un maggiore e più evidente impatto antropico - dice Carmine Trencroci, docente dell'U-



► **Universitari** Uno dei momenti di spiegazione durante la salita

niversità di Brescia - Gli effetti del turismo di massa, come la presenza di rifiuti anche in alta quota, e le contraddizioni che caratterizzano il rapporto con la montagna, di cui lo snowfarming è un esempio, non vanno però solo analizzati. Servono soluzioni concrete per ripensare questo rapporto». Lo scopo dell'iniziativa è richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questi temi e sul preoccupante processo di fusione del ghiacciaio: «Nel corso del Novecento il ghiacciaio della Marmolada perdeva mediamente due ettari l'anno, ma questo processo sta ora subendo una drammatica accelerazione - sottolinea Mauro Varotto, dell'Università di Padova - Nell'ultimo ventennio ha perso dai quattro ai nove ettari l'anno e l'anno scorso addirittura 13

in un colpo solo». È passato dai circa 200 ettari di superficie del 2000 ai 98 di oggi: «E si dimezzerà ancora nei prossimi dieci anni purtroppo - proseguono gli organizzatori - Se la fusione continuerà a questi ritmi, il ghiacciaio potrebbe non arrivare al 2040».

Per consentire alle persone di toccare con mano e vedere con i propri occhi i devastanti effetti dell'emergenza climatica in atto, i promotori di "Climbing for Climate" hanno coinvolto le decine di partecipanti (compresi vari studenti universitari bresciani) in una campagna glaciologica partecipata, iniziativa di sensibilizzazione che vede il coinvolgimento del Comitato Glaciologico Italiano e del Museo di geografia dell'Università di Padova. Partendo dal passo Fedaià (a quota 2100 metri al confine fra le province di Trento e Belluno), il gruppo è salito fino alla fronte del ghiacciaio a Serautà (quota 2700), assistendo alle misurazioni effettuate dai tecnici. «La sensibilizzazione è fondamentale, come pure leggi ad hoc che puniscano chi inquina, ma né l'approccio educativo né quello coercitivo bastano da soli - conclude Trencroci - L'unica strada a mio parere è spingere davvero le energie rinnovabili, rendendo antieconomico l'utilizzo di quelle provenienti da fonti fossili. Una "carbon tax", per esempio, potrebbe aiutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

## Maltempo, anche oggi allerta gialla per rischio idraulico

di Simone Bianchin

Arriva di una nuova fase di maltempo e Milano si sveglia con l'allerta gialla per rischio idraulico, che oggi a seconda delle precipitazioni potrebbe diventare anche arancione, comprendendo rischio temporali e rischio idrogeologico.

Sulla Lombardia arriva una perturbazione atlantica e l'allerta del Centro funzionale monitoraggio rischi naturali di Regione Lombardia segnala che le deboli precipitazioni sparse di questa mattina saranno più diffuse nel pomeriggio potrebbe piovere molto: «Saranno possibili locali picchi tra 70 e 100 millimetri in 24 ore», con piogge insistenti su Nord-Ovest e

in intensificazione verso sera, in particolare sui settori centro-orientali di pianura e di fascia prealpina, con fenomeni che potranno assumere anche carattere di rovesci e temporali. Si alzerà il vento, debole in pianura e da debole a moderato a tratti forte in montagna sotto i 1.500 metri, con raffiche possibili fra i 30 e i 70 chilometri orari. A seconda di come si svilupperà oggi la situazione, la Protezione civile valuterà se prendere altre decisioni.

La Lombardia in questo momento è divisa, a seconda delle province, tra allerte gialle e arancioni per rischi idrogeologici legati anche ai rischi dei temporali. Da ieri le allerte arancioni per i rischi maggiori sono in Valchiavenna, su laghi e Prealpi varesine, sul Lario e le Prealpi oc-



cidentali (province di Bergamo, Como e Lecco), sulle Orobie bergamasche, nell'alta pianura orientale fra le province di Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona ma anche nelle basse pianure occidentali, centro

occidentali e centro orientali tra Milano, Pavia, Lodi, Mantova e Cremona, e sull'appennino pavese.

La nuova perturbazione preoccupa perché le abbondanti piogge che negli ultimi giorni hanno già

► **Pioggia**

La Protezione Civile ha fatto sapere che l'allerta può diventare arancione in caso di forti precipitazioni

colpito il territorio regionale hanno aumentato il grado di saturazione dei suoli e i livelli di fiumi e corsi d'acqua, così la Protezione civile segnala nuove possibili criticità sul reticolo idraulico e sulle reti di drenaggio urbano. In tutti i presidi territoriali è stata attivata la "fase operativa minima di attenzione", che serve a predisporre, in tutto il sistema locale, le pronte attivazioni di azioni di monitoraggio e di contrasto per la salvaguardia della pubblica incolumità e per la riduzione dei rischi. In particolare, dalla Protezione Civile suggeriscono zdi prestare attenzione a rotture di rami e cadute di alberi e abbattimenti di pali, sengaletiche e impalcature, oltre a possibili danni alle colture agricole».